



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

“La stampa, Watson, è un’istituzione di grande valore, se si sa come usarla.” [SIXN, 590]



Numero 7 – Anno II – Marzo 2013

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Cinema e teatro	14
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	11 Notizie	15
Riviste	13 Associazioni	16

Editor’s Note

Holmesiani tutti, amici e soci di Uno Studio in Holmes, questo numero è quasi interamente dedicato alle sole recensioni. Siamo in un periodo denso di uscite editoriali, spettacoli e altri eventi dedicati al Maestro, e la cosa non può che farci piacere. Senza dubbio la figura di Sherlock Holmes sta attraversando un periodo di grande esposizione mediatica, anche a seguito del successo planetario degli adattamenti cinematografici e televisivi; un *revival* paragonabile per intensità a quello degli anni Settanta quando *La soluzione sette per cento* rilanciò, prima con il romanzo e poi con il film, la fama di Holmes presso il grande pubblico. Forse questo può alla lunga causare una sorta di fastidio da sovraesposizione, ma consoliamoci pensando che in fin dei conti si tratta di una rivincita per tutti i periodi in cui noi appassionati eravamo rimasti da soli o quasi a tenere viva la fiamma della memoria del grande detective. E quando la moda sarà passata, come passano tutte le mode, tanti nuovi lettori avranno conosciuto le immortali storie del Canone, e si leverà nella luce del sole una comunità di holmesiani più ricca, migliore, più forte.

Troverete in questo numero anche l’annuncio (già trasmesso ai soci) di un prossimo evento che va ad affiancarsi al meeting annuale, previsto come sempre per il tardo autunno; ci incontreremo a Pistoia l’8 giugno per una notte bianca presso la Biblioteca San Giorgio, per ascoltare conferenze, assistere a spettacoli teatrali e film e partecipare a giochi e quiz, sul tema **Da Baker Street al Tibet: a Pistoia si cambia!** Mi auguro di vedervi il più numerosi possibile per questo incontro che ci vede ritornare in terra toscana dopo il meeting del ventennale nel 2007, di nuovo sulle tracce del Grande Viaggio di Holmes dalle cascate del Reichenbach a Firenze e poi verso il Tibet. A presto!

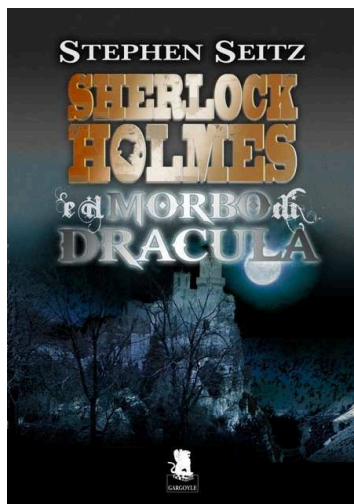
- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, eccoci ad un nuovo appuntamento curato dall’inarrestabile Presidente Michele Lopez. Come già detto da lui, è questo un numero ricco di recensioni, compresa quella del romanzo *Sherlock Holmes e il morbo di Dracula*, curata dalla socia Maria Laura Calvanese, alla sua prima esperienza in tal senso. Il libro, come saprete, è l’ultimo frutto della collaborazione tra la nostra Associazione e le Edizioni *Gargoyle*, fondate dal compianto socio Paolo De Crescenzo, che abbiamo ricordato negli ultimi numeri della *Newsletter* e dello *Strand Magazine* (ormai già spedito ai Soci, i quali lo riceveranno a giorni). Il favorevole commento sul romanzo della nostra consocia, che il nostro Presidente ha sorteggiato tra coloro che avevano inviato la propria candidatura, ci ripaga in parte del difficile lavoro di *editing* da noi fatto in proposito (del quale l’autrice della recensione era ignara, per evitare “confitti di interesse”). Il completo lavoro di analisi fatto da Stefano Guerra sulla nuova edizione del Canone di Einaudi non credo abbia bisogno di commenti... restando sempre in attesa della versione tradotta e commentata da noi, che prima o poi riusciremo a pubblicare. Buona lettura!

- Roberto Vianello - Segretario



Recensioni: Italia



Sherlock Holmes e il morbo di Dracula, di Stephen Seitz – traduzione di Francesco Riezzo – Gargoyle, Roma, 2013. 200 pp. € 12,90. ISBN 9788898172009

Uno dei più affascinanti *divertissement*, per i cultori di Sherlock Holmes, è immaginare l'incontro tra il più famoso investigatore del mondo con altri personaggi famosi, letterari o meno: più è famoso il personaggio, più cresce l'interesse per i risultati di un incontro con l'investigatore e le sue capacità deduttive (abduitive?).

Non è certo una novità, quindi: a memoria di chi scrive Holmes ha già incontrato, anche se non direttamente, Jack Lo Squartatore (in "Uno studio in nero" di Ellery Queen, in cui l'investigatore e scrittore americano trova un manoscritto in cui Holmes indaga e risolve gli assassini del West End), Sigmund Freud (in "La soluzione sette per cento", di Nicholas Meyer, in cui ad essere analizzata è la dipendenza di Holmes dalla cocaina), Mark Twain (in "Il caso della vittima predestinata", di Enrico Solito, in cui l'incontro avviene sulle colline intorno a Firenze).

Anche l'accostamento tra Holmes e Dracula è già avvenuto (in "Orrore nel West End" di Nicholas Meyer) in cui Holmes conosce Bram Stoker, che non aveva ancora scritto la storia del più famoso dei vampiri.

Ma nel libro di Stephen Seitz, "Sherlock Holmes e il morbo di Dracula", viene fatto un esperimento diverso e che dà le vertigini: due personaggi, archetipi nei loro rispettivi generi e che più diversi non potrebbero essere, si sfiorano, pur non incontrandosi, e intrecciano le loro vite più e più volte fino ad incidere profondamente nelle rispettive esistenze.

L'esperimento di Seitz ha avuto un precedente nel saggio di Pierre Bayard "Il caso del mastino dei Baskerville": sia nel presente caso che in quello, s'immaginavano i personaggi come indipendenti dalla narrazione e dotati di propria autonomia. Ma, mentre nel caso della rilettura della più famosa storia di Holmes l'esito è una conclusione diversa da quella cui giungono le investigazioni ufficiali, nel caso attuale le storie del principe delle tenebre e del principe della razionalità riescono ad intrecciarsi fino a creare un insieme perfetto, pur senza mutare le conclusioni delle rispettive storie.

Prima si è detto che l'esperimento di Stephen Seitz dà le vertigini ed è esattamente questa la sensazione che prova il lettore quando Mina Murray, nel salotto del 221b di Baker Street, chiede a Sherlock Holmes di indagare sulla scomparsa del suo fidanzato Jonathan Harker, recatosi in Transilvania per far firmare al conte Dracula alcuni documenti necessari per perfezionare l'acquisto di una proprietà immobiliare a Londra.

Già in questo primo capitolo sono presenti tutti gli elementi d'interesse della storia: arriva un cliente, racconta il suo problema, porta i documenti in suo possesso (le lettere scritte da Jonathan e l'itinerario di viaggio dello scomparso), Holmes fa delle domande, osserva e deduce il lavoro della giovane cliente e... *the game is afoot*.

Ma l'inizio tradizionale di quasi tutte le storie del detective possiede un elemento di novità che in questo caso è di continuità: tra i clienti più importanti dello studio legale Hawkins, per il quale lavora il giovane Harker, vi è il professor James Moriarty ed il dottor Watson sente un brivido lungo la schiena.

Ragion di più, quest'ultima, per partire ed avventurarsi nella misteriosa Transilvania fino all'isolato e terrificante castello del conte Dracula al quale nessuno, tranne gli zingari, vuole avvicinarsi. Senza voler raccontare nel dettaglio la trama, si lascia al lettore il sommo divertimento di scoprire i mille incroci tra le vicende dei due protagonisti, che si adattano e s'incastano perfettamente l'una nell'altra, e dei vari personaggi.

C'è la sapiente combinazione tra questo caso, che Holmes e Watson considerano uno dei (pochi) fallimenti del più famoso degli investigatori, con uno dei suoi più emblematici successi ("Barbaglio d'argento"), nonché con quelli che descrivono la sua temporanea dipartita ("Il problema finale") e il suo ritorno ("La casa vuota"): anche qui, come nell'esempio, prima citato, de "Il caso del mastino dei Baskerville" i personaggi e, di conseguenza, le storie si staccano dalla penna dell'autore e sviluppano caratteristiche autonome, che permettono anche ad altri autori di prenderle in prestito e di "usarle" pur senza alterarne i caratteri essenziali.

Ci sono il dottor Van Helsing, Lucy Westenra, lord Godalming, suo promesso sposo, e gli altri suoi pretendenti, il dottor Seward e l'americano Quincey Morris. La trama, in questo gioco di continui rimandi dall'una all'altra storia dei due protagonisti, diverte e intriga i cultori di entrambi anche se, alla fine, prevarrà la razionalità; con un esito che non scontenterà, però, completamente gli appassionati del conte transilvano...

Lo stile è degno del miglior Conan Doyle, classico e adattabile ad ogni tipo di avventura, anche quando si passa dalla Londra vittoriana nel pieno della rivoluzione industriale alla misteriosa e magica Transilvania: la copertina è accattivante e ammiccante (forse un po' troppo didascalica ma l'accostamento tra i protagonisti rende difficile uscire dal cliché).

I personaggi di questa storia sono coerenti, a cominciare dai due protagonisti, con l'ardita idea di partenza. Ritroviamo un Holmes "classico" nel suo approccio al problema della scomparsa di Jonathan Harker e che, man mano che prosegue nell'indagine, dimostra (in un luogo che più lontano non si potrebbe immaginare dalla Londra vittoriana) che la logica e la razionalità sono armi invincibili se poste nelle mani e nella mente di chi si pone davanti ai problemi senza pregiudizio alcuno e con il solo scopo di conoscere la verità, per sgradita e dolorosa che possa essere.

Ma Holmes, e chiunque lo conosca veramente lo sa, non è una macchina priva di sentimenti, il suo corpo, cuore compreso, non è un'appendice della testa: poche volte come in quest'apocrifo si percepisce la profonda umanità di un uomo che non sa che farsene dell'esercizio deduttivo fine a se stesso, se non riesce ad alleviare le sofferenze altrui, anche se l'oggetto del suo dolore non è il dottor Watson, come ne "L'avventura del piede del diavolo" ma una persona, in questo caso Lucy Westenra, che il caso ha posto sulla sua strada, anche se altri hanno, poi, deciso il suo destino.

Il dottor Watson svolge perfettamente il suo ruolo di prezioso collaboratore e insostituibile compagno d'avventure e d'investigazione. In questo caso, tuttavia, il suo ruolo non è solo di collaboratore nel risolvere un mistero a lui esterno, ma è coinvolto personalmente a causa del ruolo che sua moglie Mary svolge; ruolo che, seppure non determinante ai fini della trama, permette al dottore di comprendere ancora di più il sentimento che lo lega a lei. Non solo: permette a noi lettori di affrontare uno degli aspetti meno approfonditi del carattere del dottor Watson, ovvero l'intensità dell'amore che lo lega a sua moglie, che talvolta entra in collisione con l'interesse e la passione che egli prova per la collaborazione investigativa con Sherlock Holmes.

Questo tema, tuttavia, a parere di chi scrive, seppure posto come interessante elemento della narrazione rimane un po' a sé stante e non aggiunge nulla alla trama. Il coinvolgimento della signora Watson con il conte Dracula e l'inizio dell'apparente disamore di Mary per suo marito appaiono inseriti un po' forzatamente, quasi a voler trovare "necessariamente" un ulteriore intreccio tra le due vicende originali e non quale ulteriore elemento di conoscenza del mondo interiore di Watson.



Che si tratti di un apocrifo holmesiano e non di Dracula si comprende anche da come l'autore tratteggia i personaggi del romanzo di Bram Stoker: tutti, pur parte integrante e perfetta dell'affascinante gioco d'incastri che Seitz offre, non vanno oltre i tratti che il loro autore ha utilizzato per descriverli e fungono solo da elementi di dettaglio, salvo il dottor Steward nella parte finale del libro.

La soddisfazione del lettore, ma soprattutto l'osmosi tra la realtà holmesiana e quella del suo antagonista transilvano, si completano quando come occulto manovratore e anima nera di Dracula viene individuato il professor Moriarty.

Se volessimo semplificare – ma nessun holmesiano serio lo vuole veramente, anche se la tentazione è forte, soprattutto in questo caso – Moriarty viene ancora sconfitto: pur avendo un così potente alleato, nulla ha potuto contro Sherlock Holmes neanche questa volta!

(Maria Laura Calvanese)



Sherlock Holmes e il fuoco della Pernacchia, di Paolo Carretta – Solfanelli, Chieti, 2012. pp. 248. € 16,00 ISBN 9788874977802

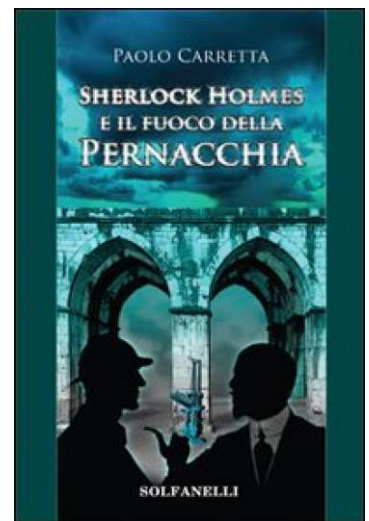
Paolo Carretta è un nostro amico di antica data e, in un certo senso, *Uno Studio in Holmes* ha una sua responsabilità diretta nella genesi di questo insolito apocrifo. È stato infatti, come confessato dallo stesso autore, il contagio sherlockiano da noi portato in quel de L'Aquila nel 2009 che ha spinto il nostro anfitriente di allora sull'impervia strada della scrittura. Dicevamo insolito perché all'infezione holmesiana si associa – e con ben altra forza – una patologica passione dannunziana che all'amico Colonnello viene dalle sue origini – potremmo dire dal suo stesso sangue se non temessimo, influenzati da quanto narrato nel romanzo, di mancare di rispetto alla nonna dell'autore, tanti e tali paiono essere stati i figli naturali del Vate sparsi per le terre d'Abruzzo.

Confessiamo anche un ulteriore coinvolgimento nella stesura di questa storia: abbiamo avuto l'onore – e il piacere – di essere consultati, in quanto esperti, nella correzione delle bozze. Speriamo in tal modo di essere stati utili all'autore per permettergli di inquadrare adeguatamente la personalità del Grande Detective, anche se lo stesso ammette, nell'introduzione, di aver scelto di far prevalere lo spirito dannunziano su quello watsoniano. E questa è, lo diciamo subito, la difficoltà che potrebbero incontrare i nostri lettori: riconoscere un Holmes che, catapultato in un universo decisamente libertino, si barcamena decisamente bene, insospettabilmente senza imbarazzo, addirittura manifestando una capacità di adattamento migliore di quella di un attonito Watson, nonostante quest'ultimo dovrebbe essere, più e meglio di lui, "uomo di mondo".

L'occasione per l'impegno di Holmes in terra italica è l'assassinio di una nobildonna inglese del quale viene accusato niente di meno che il Vate in persona. Ponendo come punti fermi la sua competenza storica, la conoscenza di questioni militari e degli aneddoti riguardanti la vita del Poeta, Carretta fa dipanare una complessa indagine durante la quale Holmes è affiancato tanto da un valido maresciallo dei carabinieri, quanto da un intelligente commissario di polizia. Ma non mancano militari e politici corrotti, truffe, intrighi internazionali, spie, ancelle del Vate, femministe ante litteram, tragici omicidi, venti di guerra imminente.

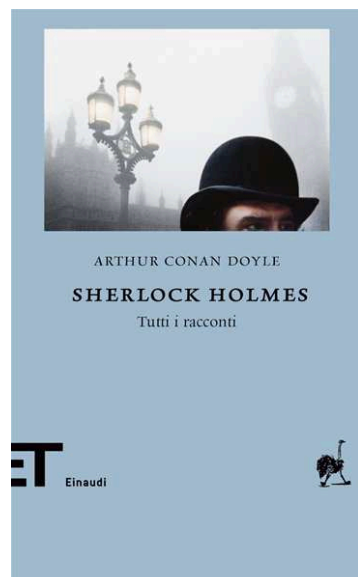
Non c'è bisogno di sottolineare che la storia si conclude in modo tale da dimostrare tanto l'abilità di segugio di Holmes quanto la sua tempra di combattente, in uno scontro a fuoco finale nel quale ha un ruolo determinante il mitra Revelli – il cui rumore in azione ricorda la "pernacchia" del titolo.

E Gabriele d'Annunzio? Ne esce sicuro trionfatore, assolto dall'accusa infame e – per una casuale concatenazione di eventi – dotato della nuova e feconda identità di Poeta-Soldato.



Al di là dell'ortodossia, un libro divertente e ben scritto, che ci testimonia come il suo autore, nel farsi coinvolgere dal nostro spirito goliardico, abbia ben compreso almeno uno dei capisaldi del nostro stare assieme.

(Stefano Guerra)



Sherlock Holmes – Tutti i racconti – Arthur Conan Doyle – Traduzione di Luca Lamberti – Einaudi, Milano, 2012. pp. 1380 – € 19,00.

Diversi lettori ci hanno chiesto, individualmente o come associazione, un parere sulle traduzioni italiane del Canone. Abbiamo più volte espresso le nostre insoddisfazioni nei confronti delle due più diffuse, quella di Maria Gallone (con le successive integrazioni e modifiche di Oreste Del Buono), delle Edizioni Mondadori, e quella di Nicoletta Rosati Bizzotto, per le Edizioni Newton Compton, tanto che, da diversi anni ormai, abbiamo in cantiere la pubblicazione di un'edizione canonica annotata, approvata ufficialmente da *Uno Studio in Holmes*.

L'apparizione di una nuova edizione del Canone nelle edizioni Einaudi, perciò, non poteva non incuriosirci, facendo nascere in tutti noi la speranza di avere finalmente una traduzione di qualità, da utilizzare come punto di riferimento per i nostri studi.

L'edizione dell'opera completa, nella collana ET Biblioteca, con un'elegante copertina azzurra, è cominciata con i quattro romanzi, nel 2009, ha continuato nel 2010, con il volume unico dedicato al "mastino" dei Baskerville, nel 2011 con una raccolta di alcuni racconti, intitolato "le più belle storie di Sherlock Holmes" e si è concluso con la pubblicazione, in volume unico, di "tutti i racconti".

Anche su questa edizione ci è stato richiesto da più soci di esprimere un parere. Lo facciamo qui, almeno parzialmente, anche se non pretendiamo di interpretare l'opinione ufficiale dell'associazione.

Cominciamo dall'impostazione generale dell'opera: innanzitutto bisogna rilevare che si tratta di un'edizione priva di note o commenti introduttivi. Solo i quattro romanzi, in unico volume, come detto, sono introdotti da un breve saggio di Margherita Oggero, sostanzialmente corretto, ma non particolarmente originale. La raccolta dei racconti, invece, non ha nemmeno una nota preliminare. È chiaro che un'edizione annotata sarebbe stata molto più impegnativa, però almeno qualche nota esplicativa e un'introduzione ce le saremmo aspettate.

Nel volume dedicato ai racconti, che è quello che recensiamo qui, la successione scelta non è quella cronologica di pubblicazione sullo Strand Magazine, ma quella delle raccolte pubblicate in volume, come già avvenuto per le altre due edizioni storiche cui abbiamo accennato in precedenza. Abbiamo perciò "le avventure", "le memorie", "l'ultimo saluto", "il ritorno" e "il taccuino" di Sherlock Holmes.

Qualche perplessità sorge in relazione alle dimensioni del volume che, per contenere tutti i racconti, si compone di 1380 pagine ed è, di conseguenza, assai poco maneggevole. Forse sarebbe stato meglio suddividere in due volumi i racconti e realizzare, in tal modo, un trittico di volumi con misure simili, uno con i romanzi e due con i racconti.

Poiché il lavoro di studio comparativo di traduzione e versione originale di tutti i romanzi e i racconti richiede molto tempo, per questa volta parleremo dei dodici racconti raccolti nelle "Avventure di Sherlock Holmes". Nei prossimi numeri della *Saffron Hill Gazette* ci occuperemo degli altri racconti e dei romanzi.

Diciamo subito che lo stile con cui Luca Lamberti, il traduttore, restituisce l'atmosfera watsoniana ci piace: è rispettoso del testo, senza essere banalmente letterale, è fluido, ma non troppo discorsivo, è classico, senza essere ammuffito. La scelta di rendere lo "you" tra Holmes e Watson con il "lei" piuttosto che con il "voi" (che personalmente, come molti lettori sanno, io preferirei) è da considerare



del tutto legittima e non può certo essere criticata, trattandosi sostanzialmente di una scelta dettata dal gusto personale del traduttore.

La sensazione, tuttavia, è che abbia tenuto un po' troppo d'occhio le traduzioni precedenti - specie quella della Rosati Bizzotto - e questo, se può essere considerato inevitabile, se non altro per non ricalcarle troppo, sembra averlo portato, talvolta, sulla cattiva strada. Sono infatti diversi i punti, ahinoi, nei quali anche la traduzione di Lamberti risulta insoddisfacente, come quelle che lo hanno preceduto, ripetendo errori già commessi da altri in passato. Oltre a ciò, il traduttore ci ha messo del suo, inserendone alcuni del tutto originali.

La minuziosa analisi che seguirà può correre il rischio di essere interpretata come una valutazione pedante e puntigliosa del lavoro di Lamberti, ma i lettori sanno che l'atteggiamento esegetico con il quale noi ci avviciniamo al Canone rende necessario che la traduzione rispetti da un punto di vista formale, ma soprattutto sostanziale, il testo watsoniano. Anzi - ed è qui che ci pare necessario un apparato critico - riteniamo che qualora la traduzione, per quanto accurata, non dovesse rendere del tutto comprensibile l'intenzione dell'autore, essa andrebbe integrata con note adeguate in grado di spiegare l'eventuale significato sottinteso.

Partiamo da SCAN, primo racconto della raccolta. La prima scelta che ci lascia perplessi è quella di sottolineare con una trascrizione fonetica la pronuncia del re di Boemia. Lamberti scrive *perzona, zignore, kvestione, zituazione*, ecc., con l'intenzione di rendere più evidente l'accento tedesco del monarca. Ma di queste alterazioni grafemiche non c'è traccia nell'originale inglese. Watson si limita a evidenziare "*a strongly marked German accent*" all'inizio della conversazione, guardandosi bene dall'introdurre successivamente qualsiasi elemento che possa far pensare a una mancanza di riguardo nei confronti di una personalità di così alto rango, che invece dalla traduzione in esame appare subito come una macchietta. Solo alla fine, quando il re si riferisce alla differenza di rango tra se stesso e Irene, la battuta gelida di Holmes "*From what I have seen of the lady, she seems, indeed, to be on a very different level to your Majesty*" appare assai critica nei confronti del re, anche perché quest'ultimo non ne coglie, ottusamente, l'ironia. Ma Watson, in questo caso, si limita a riferire ciò che Holmes ha effettivamente pronunciato e del quale il detective è, semmai, l'unico responsabile.

E veniamo agli errori più marchiani. Cominciamo con un'incomprensibile trasformazione del cilindro di Watson in una giacca. Quando Holmes spiega, all'inizio della storia, come abbia fatto a sapere che l'amico ha ricominciato ad esercitare la professione medica, tra gli altri indizi gli cita un rigonfiamento su di un lato del cappello, che tradisce la presenza di uno stetoscopio. Lamberti traduce "*un rigonfiamento nel lato della giacca dove tiene lo stetoscopio*", senza alcuna ragione plausibile, in quanto Watson dice chiaramente "*top-hat*", che è il cappello che noi italiani chiamiamo cilindro. L'errore è grave per vari motivi: innanzitutto per noi è importante questo particolare dell'abbigliamento quotidiano di Watson, che lo caratterizza e lo distingue da Holmes, che tende invece a usare preferibilmente cappelli flosci e non rigidi, se si escludono le occasioni formali. Poi, perché evidentemente confonde stetoscopio con fonendoscopio: infatti, il primo, a differenza del secondo che può appiattirsi in una tasca, ha uno spessore volumetrico tale da non poter essere agevolmente inserito nella tasca di una giacca; ma un cilindro (o una bombetta, altro cappello con cui Watson è stato rappresentato spesso da Sidney Paget), con lo spazio vuoto al suo interno, si presta perfettamente allo scopo. E infine perché l'originale inglese ci restituisce un Watson allineato con le abitudini dei suoi colleghi, che, all'epoca, frequentemente usavano il cappello come contenitore dei ferri del mestiere.

Altrettanto incomprensibile, ed errata, è la traduzione del formato della fotografia, definito "*formato cartolina*", mentre Holmes chiede "*Was the photograph a*



cabinet?”. Anche qui la differenza è sostanziale perché un formato gabinetto è 25 x 17,5 cm (o 21,7 x 16 cm), mentre il formato cartolina è 10 x 15 cm. Il fatto è rilevante perché supporta il ragionamento di Holmes che ritiene che la foto debba essere conservata da Irene in un ripostiglio segreto e non tenuta con sé, sotto i vestiti. Dice letteralmente Holmes: *“Too large for easy concealment about a woman’s dress.”* Se fosse stata una stampa formato cartolina, invece, Irene l’avrebbe potuta benissimo portare con sé.

Ingiustificata è anche la scelta di rendere *“a glass of half-and-half”* con *“un bicchiere di vino annacquato”*. Al di là dell’improbabilità che un gruppo di stallieri inglesi bevessero vino, ancorché annacquato, bevanda non così comune da quelle parti, specie tra gente di modeste origini, qualunque seguace di Bacco sa che la miscela di birre chiara e scura è una tipica bevanda popolare inglese e conosce perfettamente il significato di *“half-and-half”*.

Meno gravi, ma ugualmente imprecise, le interpretazioni del termine *“sovereign”* (*“sovrana”*) come una semplice *“moneta d’argento”* e *“emerald snake ring”* come *“anello con un grosso smeraldo a forma di serpente”*, anziché *“anello a forma di serpente, sormontato da uno smeraldo”*.

Infine, un errore di traduzione che mostra che non ha capito il senso della frase, Lamberti lo compie quando traduce *“Come man, come, only three minutes, or it won’t be legal”* con *“Su avanti, buon uomo, solo più tre minuti e non sarà più legale!”* come se *“only three minutes”* si riferisse a una presunta scadenza della cerimonia, trascorsa la quale la stessa avrebbe perso validità. Invece la traduzione corretta sarebbe quella che riferisce i soli tre minuti al tempo che gli faranno perdere, (per esempio: *“venga, buon uomo, venga: si tratta di una cosa di soli tre minuti”*) e che colleghi la legalità dell’atto con la presenza del testimone (per esempio: *“senza di lei non sarebbe legale”*).

Il secondo racconto è REDH. Imperdonabile, secondo noi, è la bizzarra idea di rendere *“very simple problem”* con *“caso, per la verità, piuttosto elementare”*, non tanto perché non sia una traduzione accettabile in sé, quanto perché la parola *“elementare”* non è affatto neutra nell’universo holmesiano, dato l’abuso che se ne è fatto nelle trasposizioni teatrali e cinematografiche. Poiché il termine *“elementary”* è usato da Holmes solo una volta (CROO) in tutti i resoconti di Watson, sarebbe bene che chi si accinge a un lavoro di traduzione del Canone, proprio per evitare di cadere in stereotipi non veritieri, ne limitasse l’uso al caso in questione.

In questo racconto, inoltre, il traduttore dimostra di non essersi adeguatamente documentato sulla topografia londinese, perché commette diversi errori quando deve indicare alcuni luoghi: *“at the St. James Hall”* diventa *“a St. James Hall”* invece che *“alla St. James Hall”*; *“from here to the Strand”* diventa *“da qui a Strand”* invece che *“da qui allo Strand”* mentre *“the Coburg branch of the City and Suburban Bank”* diventa *“la succursale di Coburg della City Bank della Suburban Bank”*.

Infine, appare del tutto fuori luogo il *“lei”* con il quale l’agente di polizia Peter Jones si rivolge a John Clay, noto criminale, piuttosto che un più credibile *“tu”*. Tanto più che lo stesso Clay chiede al poliziotto maggior riguardo in nome delle sue presunte nobili origini e che Jones solo a quel punto lo tratta con ironica deferenza.

Le cose vanno meglio in IDEN, dove troviamo solo una lieve imprecisione: Mrs. Etherge diventa *signorina* invece che *signora*. Decisamente un peccato veniale.

In BOSC ci sono invece due cose che non vanno: la prima è una traduzione assolutamente priva di senso, che rivela scarsa conoscenza del fatto che noi italiani abbiamo un modo di definire la letteratura poliziesca unico al mondo. Infatti, in seguito alla pubblicazione da parte delle edizioni Mondadori di una popolare collana di polizieschi con la copertina gialla, il termine *“libro giallo”* in Italia ha assunto un significato equivalente a quello che nel resto del mondo si definisce



"mystery". Mentre, al contrario, ciò che nel Regno Unito si definisce "a yellow-backed novel" sta ad indicare un tipo di tascabili, apparsi nella seconda metà dell'800, sui quali trovava spazio una grande varietà di generi letterari, tutti molto popolari, ma tutt'altro che identificabili con il genere poliziesco. L'origine del termine si deve anche qui alla fortuna di una collana – con la copertina gialla – edita da George Routledges che era diffusa in tutte le stazioni ferroviarie del Regno. Tradurre quindi "a yellow-backed novel" con l'italiano "libro giallo" è del tutto fuori luogo.

La seconda incongruenza è un vero e proprio errore di traduzione, che ha anche poco significato: la citazione di Baxter "there, but the grace of God, goes Sherlock Holmes" diventa "A questo punto, se non fosse per la grazia divina, arriverebbe Sherlock Holmes" piuttosto che, correttamente, "Così finirebbe Sherlock Holmes, se non fosse per la misericordia divina".

Veniamo a FIVE. Qui non sono presenti errori, ma solo alcune opzioni di traduzione che, pur essendo legittime, si discostano dalla lettera del testo senza una ragione apparente. È il caso di "I am the last court of appeal" che invece di essere tradotto "Io sono l'ultima Corte d'Appello" viene reso con "Io sono praticamente l'ultima spiaggia". Oppure "I'll checkmate them still" che andrebbe tradotto "sarò io a dar loro scacco matto" ed invece diventa "riuscirò lo stesso a neutralizzarli". O ancora: "my cock-and-bull story about the Colonel", che noi tradurremmo "la frottola che riguarda il colonnello" e che invece è tradotto "quella panzana riguardante lo zio".

C'è anche un'inesattezza, nella parte finale, che si riferisce al messaggio che Holmes invia agli assassini. Il detective scrive, infatti, nell'interno della busta, "S.H. for J. O.", che sta, evidentemente per "S.H. in vece di J.O.", cioè della giovane vittima John Openshaw. Lamberti mostra però di non aver capito il riferimento, perché traduce "Da S.H. per J.O." come se J. O. fosse il destinatario della missiva. In ciò Lamberti ripete l'errore presente nella versione storica della Gallone – quello in verità più grave – che interpretando quel J.O. come un refuso dell'autore, lo trasformò d'imperio in J.C., cioè James Calhoun, il capo degli assassini, cui la lettera era stata inviata.

TWIS è esente da gravi inesattezze, riducendosi le nostre critiche soltanto all'interpretazione dell'abbreviazione del titolo accademico, "D.D.", come "dotto-re in filosofia" anziché "Dottore in Teologia" (Doctor of Divinity).

Ben più grave e inesplicabile è ciò che accade con BLUE, che riporta integralmente, senza alcuna modifica, la traduzione di Nicoletta Rosati Bizzotto, pubblicata dalla Newton Compton, peraltro estremamente insoddisfacente. Non ci dilungheremo qui su fattorini che diventano commissari, brillantine che si trasformano in lozioni al tiglio, giornali sportivi confusi con bottigliette di gin e colori cangianti dal rosso porpora al viola scuro: abbiamo già criticato altrove abbondantemente il pressapochismo di quel lavoro, specie nella traduzione dei titoli delle avventure.

E, a proposito di titoli, in SPEC, Lamberti paga ancora il suo debito di riconoscenza alla Rosati Bizzotto, condividendo la scelta di tradurre "band" con "fascia", sia nel titolo sia all'interno del testo. Traduzione che ci lasciava e ci lascia tuttora insoddisfatti per l'inadeguatezza del termine a mantenere l'ambiguità presente nel testo watsoniano, che parla di "speckled band", nel quale le ultime parole della sorella morente – che si riferiscono effettivamente a un serpente descritto come una "banda maculata" – vengono interpretate come se si riferissero una "banda" di malfattori.

Nel testo, solo un segnale di noncuranza verso il diritto dei lettori ad avere informazioni adeguate: "a square of Wilton carpet" è tradotto come "un tappeto quadrato di marca Wilton" e non come "un tappeto Wilton di forma quadrata". Sarebbe bastato documentarsi su Wikipedia per sapere che un tappeto Wilton non è chia-



mato così perché di una marca particolare, ma per la sua origine e per la sua lavorazione.

In ENGR troviamo diversi punti che non convincono. Nel dialogo iniziale tra il sedicente colonnello Stark e il giovane Hatherley, quest'ultimo, in un dialogo tutto improntato al "lei", gli dà improvvisamente del "voi", cosa che non si ripete più in seguito. Evidentemente una svista non rilevata dai correttori di bozze.

La "fuller earth" che il colonnello starebbe scavando è definita "argilla smectica". La traduzione è corretta, ma questo è uno dei casi in cui ci sarebbe stata bene una nota esplicativa, dato che probabilmente gli usi di tale sostanza (detta anche "terra da follone") nell'industria tessile erano noti al pubblico dei lettori di Watson, ma non sono più conosciuti al giorno d'oggi.

Il cavallo che Hatherley nota non essere affaticato quando la carrozza lo va a prendere alla stazione, viene definito "chestnut", termine reso con "fulvo". Non c'è bisogno di essere appassionati di equitazione per sapere che il manto di un cavallo nella gamma del marrone si definisce "sauro" o, a certe condizioni, "baio".

La "chinchilla beard" di Ferguson è stata tradotta "barba grigia", mentre, alla luce del resto della descrizione del personaggio, sembrerebbe più corretto interpretarlo come una "barba morbida".

Infine, ed è il punto meno convincente, quando Holmes, nel finale, punta il dito "in the centre of the circle", Lamberti glielo fa fare "a metà del cerchio". Ora, come tutti sanno, un cerchio è una superficie piana e la metà di una superficie è un'altra superficie, cioè un semicerchio, cosa che non ha senso. Oppure il traduttore voleva indicare il segmento che divide in due un cerchio, cioè il diametro? Anche questo non significherebbe niente. In realtà, come sa bene chi ha letto la storia, Holmes indica esattamente il "centro del cerchio" (o della circonferenza che lo definisce), perché ha inferito, in contrasto con l'opinione di tutti gli altri, che la stazione e la casa erano vicinissime e che il lungo giro che la carrozza aveva compiuto era servito solo a confondere le acque.

NOBL non ha molte questioni degne di nota, richiedendo appena qualche puntualizzazione. In apertura, Watson dichiara che, in seguito all'aumento di umidità ambientale, si sono risvegliati i dolori "in one of my limbs". Data la nota incertezza su quale sia l'effettiva sede della ferita di guerra del Dottore, non sembra del tutto privo di significato il fatto che abbia usato il generico "limb" per descrivere l'"arto" dolente. Aver scelto "gamba", come fa Lamberti, non è un errore, ma indica un preciso orientamento.

Nella descrizione dello stemma araldico dei St. Simon, i "caltrops" sono tradotti "mazze". Letteralmente, invece, sarebbero "triboli", cioè gli strumenti di ferro a quattro punte tipici degli stemmi araldici.

A pagina 247, nel dialogo tra Holmes e Lord St. Simon, c'è un errore di attribuzione di battuta che rende incomprensibile chi stia parlando. Il dialogo infatti è trascritto così:

- (...) - È un'ipotesi plausibile.
- Anche lei la pensa così?
- Ho detto che è un'ipotesi plausibile, non probabile.
- Ma lei non crede che possa essere andata così?
- Sono convinto che Flora non farebbe male a una mosca.
- (...)

Poiché la prima battuta è di Holmes, il lettore è portato a credere che anche l'ultima battuta sia del detective, il che è inverosimile, visto che è Lord St. Simon che chiama la sua amica, la ballerina, per nome. L'arcano si spiega andando a confrontare il testo inglese. Si scopre che quelle che sopra sono riportate come la terza e la quarta battuta sono in realtà due frasi della stessa battuta, entrambe pronunciate da Holmes. Anche questo un errore non corretto in bozza.



Infine, Lestrade dice: *"I have been dragging the Serpentine"*, che viene reso con *"ho fatto dragare il laghetto della Serpentina, a Hyde Park"*, che non è sbagliato, anche se in genere sarebbe preferibile non tradurre i nomi propri e i nomi di località, a meno che la traduzione non sia invalsa nell'uso comune della lingua italiana (es. Londra per London). Tanto più che lo stesso Lamberti, altrove (SCAN), ha lasciato il nome inglese *"Serpentine"*.

Per quanto riguarda BERY, abbiamo solo una perplessità, a proposito della traduzione di *"life-preserver"* come *"mazza"* invece di *"sfollagente"* o *"manganello"*. Ma sarebbe cosa da poco, eventualmente.

Veniamo a COPP, l'ultima storia della prima raccolta. Il lettore attento vorrà sapere, dato che abbiamo detto che Lamberti ha tenuto d'occhio la traduzione della Rosati Bizzotto, se anche qui i tessitori diventano castori (*weaver/beaver*), ripetendo un errore clamoroso di quell'edizione che, a suo tempo, ci ha fatto sbellicare dalle risa. A onore del traduttore dell'Einaudi, dobbiamo riconoscere che quell'errore è stato evitato. Tuttavia questa traduzione non solo è insoddisfacente perché priva di significato, ma perché dimostra che non è stato compreso il ragionamento di Holmes. La frase in questione è: *"...who could hardly tell a weaver by his tooth or a compositor by his left thumb..."* che viene tradotta con *"...che è quasi incapace di distinguere un tessitore dai pettini del suo telaio o un compositore dal pollice della sua mano sinistra..."*. La traduzione corretta sarebbe, ovviamente: *"che sa difficilmente riconoscere un tessitore dai denti o un compositore dal pollice della mano sinistra"*. Il problema è che Lamberti, ignorando come si possa riconoscere un tessitore dai denti, o forse ritenendolo impossibile, si arrampica sugli specchi dei denti del pettine (!) per inventare una traduzione del tutto priva di senso. Invece, come sa chi si interessa anche minimamente di investigazione, i denti dei tessitori e dei sarti presentano microscopici solchi provocati dai fili che essi sono abituati a tenere in bocca mentre lavorano, visibilissimi ad un esame microscopico. A chi pensasse, come Lamberti, che ciò non sia possibile, segnaliamo che una ricerca di questi solchi, svolta recentemente per identificare le vittime senza nome dell'attentato dell'undici settembre, ha escluso che tra di loro ci fossero sarti, proprio basandosi su questo indizio.

Qualche altra scelta discutibile: il Bradshaw di Watson diventa, più banalmente, *"l'orario dei treni"*; lo *"yellow-backed novel"* (espressione che abbiamo già commentato) che Violet legge a un certo punto diventa un anonimo *"libro con la copertina gialla"*, invece di *"un romanzo in edizione economica"* (o *"tascabile"* o qualcosa di simile); viene ritenuto superfluo specificare che la perseveranza di Fowler ha a che fare con la sua esperienza in marina (*"as a good seaman should be"*), poiché la frase in questione viene saltata a piè pari; e infine, chissà perché, *"the head of a private school at Walsall"*, invece che *"la direttrice di una scuola privata a Walsall"*, viene tradotto con *"un impiego in una scuola privata di Walsall, dove occupa un posto di una certa importanza"*.

A questo punto dichiariamo ancora una volta la nostra delusione. È evidente che la nostra valutazione è parziale, basandosi soltanto su dodici delle sessanta storie, tra romanzi e racconti. Tuttavia, avendo scorso rapidamente alcuni punti nodali degli altri testi, che sappiamo aver creato difficoltà di traduzione in passato, ci sentiamo di poter dire che neanche stavolta è stata colta l'occasione che il rinnovato successo di mercato del personaggio aveva offerto. Peccato, perché l'operazione culturale dell'editore questa volta non può essere ritenuta soltanto di tipo commerciale, un *"instant book"* sulla cresta dell'onda, per intenderci, dati i tempi tutt'altro che brevi con i quali sono apparsi progressivamente i diversi volumi in cui l'opera è stata suddivisa.

E forse la cosa è ancora più grave: temiamo infatti che la superficialità mostrata anche in questo caso, non avendo a che fare con la fretta, sia in relazione, piutto-

sto, con la solita supponenza con la quale è stato sempre trattato il Canone in Italia – e i suoi lettori! – non ritenuto degno di un'edizione critica, tradotta scrupolosamente.

(Stefano Guerra)



Segnalazioni in breve

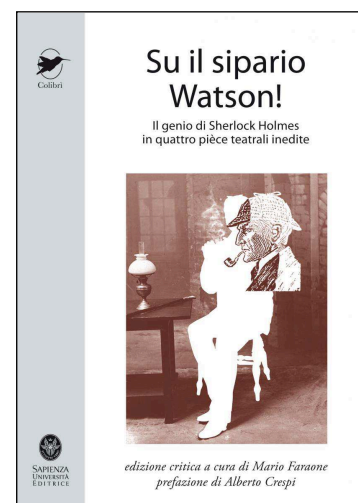
Delos Books annuncia l'uscita in aprile di una nuova collana: la **Baker Street Collection**. Frutto del lavoro del direttore della *Sherlock Magazine* Luigi Pachì, comprenderà apocrifi inediti in Italia, tradotti appositamente per l'occasione. A favore della qualità del lavoro giocano diversi fattori, tra i quali l'approvazione ufficiale della Arthur Conan Doyle Estate e lo zampino di alcuni dei nostri soci: i libri saranno introdotti da Alessandra Calanchi e la traduzione del secondo volume della serie sarà a cura di Patrizia Trincherò.

Si parte a fine aprile con *Sherlock Holmes e il diario segreto del dottor Watson*, di Phil Growick, un'avventura ambientata nel turbolento periodo della Rivoluzione d'Ottobre nella neonata Unione Sovietica; i Romanov e Lenin saranno tra i protagonisti della vicenda. Il libro sarà acquistabile, oltre che in libreria, anche online, al prezzo di € 14,90; dovrebbe essere disponibile anche in formato e-book.

Il secondo volume della serie è previsto per giugno; si tratta di un'altra versione dell'eterno duello (apocrifo) tra Holmes e Jack lo Squartatore. *Sherlock Holmes e il vampiro di Whitechapel*, di Dean P. Turnbloom, rappresenta una variazione sul tema in quanto qui l'inafferrabile Jack è un vampiro, e l'intreccio mescola la tradizionale caccia al serial killer con il motivo dell'intromissione nel mondo razionale dell'elemento sovrannaturale rappresentato da un principe delle tenebre; tema già affrontato dai molti apocrifi che contrappongono Holmes a Dracula (un esempio dei quali è il libro di Stephen Seitz recensito in questo stesso numero). Nei prossimi numeri troverete delle recensioni più approfondite.



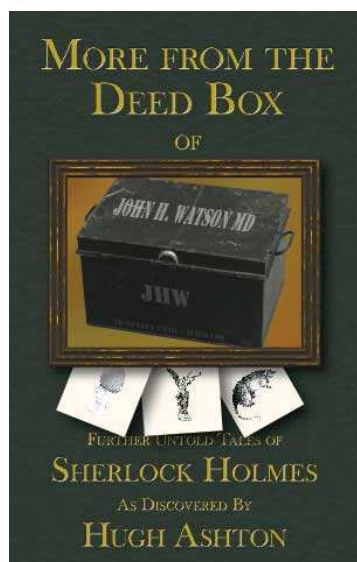
Su il sipario Watson! Il genio di Sherlock Holmes in quattro pièces teatrali inedite è un testo pubblicato a cura della Sapienza Università Editrice che raccoglie quattro pièces teatrali: la famosa commedia *Sherlock Holmes* scritta da William Gillette nel 1899 (da noi già pubblicata nella collana *Studies in Scarlet*), l'atto unico (un decimo di atto, in realtà) *Il doloroso dilemma di Sherlock Holmes*, che Gillette portò sulle scene qualche anno dopo, la commedia *Il diamante della Corona* scritta da Doyle e un inedito di Anthony Nathan O'Malley, *Passi sulle scale*. Si tratta di un'edizione critica con note e bibliografia curata da Mario Faraone. Il volume è già acquistabile direttamente presso il sito della casa editrice (<http://www.editricesapienza.it/>): al prezzo scontato di € 15,30: sarà nelle librerie a partire dal mese di luglio.



Recensioni: in inglese

More from the deed box of John H. Watson. Further untold tales of Sherlock Holmes as discovered by Hugh Ashton, di Hugh Ashton – Inkbeans Press, Smashwords Edition, 2012. 220 pp. ISBN 9781470194840. Disponibile in formato ebook (su www.kobobooks.com attualmente si trova a € 2,30)

È sempre una gioia ritrovare il caro, vecchio stile del Dottore quando si affronta un nuovo apocrifo, e questa scoperta già da sola può ripagare il lettore holmesiano della spesa fatta. Hugh Ashton in questo senso non delude: il ritmo della prosa e il lessico deliziosamente demodé ci riportano dritti dritti al caminetto crepitante e alle familiari stanze del 221b di Baker Street. Niente di meglio, per rituffarsi nell'atmosfera vittoriana ed accedere ai segreti custoditi nella celebre cassetta di metallo.



I tre racconti proposti trattano casi mai pubblicati da Watson: “The madness of Colonel Warburton”, “The mystery of the Paradol Chamber”, “The giant rat of Sumatra”. Ognuno di essi è preceduto da una nota dell’editore, a mio avviso abbastanza superflua, considerando che la prefazione iniziale di Ashton rappresenta di per sé un’introduzione all’opera più che adeguata.

Ma questi sono dettagli, che non intaccano la piacevolezza di una lettura che permette, tra l’altro, di apprezzare alcune situazioni tanto godibili quanto poco frequenti nel Canone. Non mi riferisco solo a certi gustosi battibecchi fra i due coinquilini, degni di una sceneggiatura *ante litteram* de “La strana coppia”, bensì anche all’interessante approfondimento di tematiche cui Watson aveva in passato riservato poco più di un accenno. Come accade, per esempio, quando Holmes lo incarica di studiare da vicino la pazzia del Colonnello Warburton, inviandolo nel bel mezzo di uno di quegli “interni con figure” così tipicamente inglesi da riecheggiare i toni dei tè pomeridiani narrati da Jane Austen: occasione irrinunciabile per apprezzare finalmente quei talenti da consumato salottiere dei quali abbiamo sempre sospettato che il buon Dottore fosse dotato!

Nella più pura tradizione della proverbiale varietà della clientela del nostro consulting detective preferito, i tre casi presentano personaggi, toni e ambientazioni assolutamente differenti l’uno dall’altro, passando dalla placida campagna inglese alla corroborante vita di bordo sulle navi di Sua Maestà.

L’apparizione di alcune vecchie conoscenze, che nelle avventure apocriefe si ritrovano sempre volentieri, arricchisce ulteriormente un tessuto narrativo alla cui trama un lettore attento si ritrova a dover perdonare qualche passaggio un po’ prevedibile: alcuni sviluppi sono infatti affidati ad elementi già ben noti a chi frequenta abitualmente il Canone. Ma, si sa, la bilancia della giustizia ha due bracci, e non ci si può limitare a riferire solo i pregi di un’opera. Al lato delle critiche personalmente sento di dover ascrivere anche la prolissità di alcuni dialoghi, che qua e là smorza la tensione narrativa. Una pecca, considerando la consueta e invidiabile capacità di sintesi del Dottore.

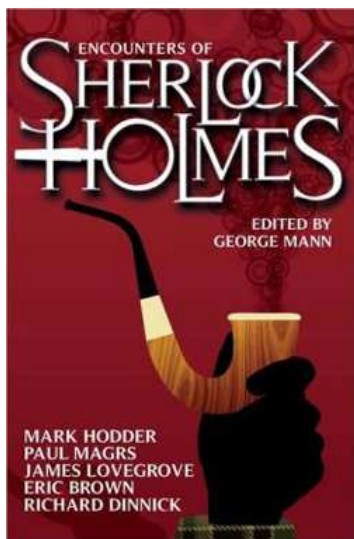
Tuttavia, dobbiamo pur ricordare che questi tre resoconti, destinati a giacere per decenni nei recessi di una banca londinese, con ogni probabilità non erano mai stati revisionati per un’eventuale pubblicazione sullo “Strand Magazine”... e d’altra parte questo fatto ha anche un risvolto positivo: ci garantisce un accesso privilegiato alle riflessioni più personali di Watson, che in svariati casi sarebbero state presumibilmente epurate in fase di correzione.

In conclusione, la lettura è consigliata a tutti, ben sapendo che per una parte del pubblico holmesiano il maggior pregio di questa raccolta è *quello che non c’è*: nessun vampiro, nessuna donna fatale ad attentare al celibato del detective di Baker Street, nessuna rivoluzione copernicana a ribaltare i ruoli consueti del Bene e del Male. Ciò che di sicuro non manca è il rassicurante buon senso del Dottore, il suo coraggio e la stima che porta verso “il migliore e il più saggio degli uomini”.

Tanto dovrebbe bastare.

E se così non fosse, almeno fatevi tentare dalla curiosità di sapere come fa Holmes a ritrovarsi ad interpretare suo malgrado il ruolo di Cupido...

(Deana Posru)



Segnalazioni in breve

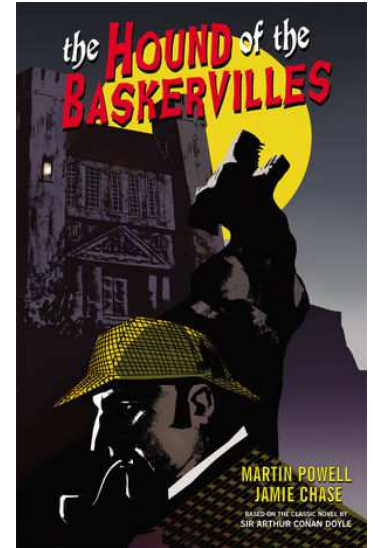
Encounters of Sherlock Holmes è un’antologia di racconti, a cura di George Mann, edita da Titan Books e pubblicata il 19 febbraio negli U.S.A., dedicata principalmente ai *crossover* di Holmes e Watson con altri famosi personaggi, letterari o storici. Ci sono anche apocriefi “tradizionali”, ma il piatto forte sono le storie che escono dai binari consolidati del Canone per avventurarsi in territori inconsueti, anche considerando la quantità mostruosa di pastiches usciti in anni recenti. Così

troviamo il detective di Baker Street alle prese con casi che coinvolgono ambasciatori marziani, macchinari steampunk, mostri forniti di tentacoli, o lo vediamo scontrarsi con il ladro gentiluomo Raffles (idea non nuova), il mostro di Frankenstein e Mr. Hyde, o troviamo la signora Hudson che dopo il ritiro di Holmes nel Sussex diventa la governante del professor Challenger. Il libro ha avuto nel complesso buone recensioni, pur con qualche riserva su alcuni racconti.

E in uscita il 13 febbraio per la casa editrice Dark Horse, una delle più importanti per quanto riguarda il fumetto made in U.S.A., c'è *Sherlock Holmes: The Hound of the Baskervilles*, una versione di HOUN con testi di Martin Powell e disegni di Jamie Chase. Le recensioni sono finora positive, si parla di una buona fedeltà al Canone e di disegni che rispecchiano lo spirito della storia, con la sua atmosfera gotica e le nebbie di Dartmoor. Per farvene un'idea, potete dare una sbirciata alla preview sul sito della Dark Horse al seguente indirizzo internet: <http://www.darkhorse.com/Books/22-090/The-Hound-of-the-Baskervilles-HC>.

L'edizione *hardcover*, con copertina rigida, costa \$ 14,99 (ma si può già trovare a prezzo inferiore sui siti di acquisto libri on-line).

(Michele Lopez)



Riviste



Sherlock Magazine, n. 27, gennaio 2013, Delos Books editore – 88 pp. € 6,50 (<http://www.delosstore.it/delosbooks/scheda.php?id=42530>)

Il numero 27 della *Sherlock Magazine*, che dedica la copertina ad "Elementary", si apre con l'approfondimento "Dal positivismo allo spiritismo" di Massimo Centini, centrato sulla figura di Sir Arthur Conan Doyle e, in particolare, su quel periodo della sua vita in cui divenne un sostenitore dello spiritismo. Abbiamo già detto che Massimo Centini, quando non fa economia della vasta gamma delle sue conoscenze, è un autore di elevata qualità, che contribuisce con dotti e numerosi riferimenti all'arricchimento culturale del lettore. L'articolo è particolarmente interessante perché, prima di entrare nel merito del rapporto tra Doyle e lo spiritismo, sintetizza nella prima parte una serie di informazioni su questo fenomeno che non è dato a tutti conoscere, sfatando alcune convinzioni errate e diversi pregiudizi. Dopo aver illustrato anche le teorie che si sono contrapposte allo spiritismo, Centini entra nel merito della questione, sottolineando come Doyle, comunque, aspirasse a dare una spiegazione "scientifica" del fenomeno, non rinunciando, dunque, del tutto alla sua formazione razionalistica.

Anche se l'autore concede qualche credito di troppo alle ipotesi parapsicologiche (e vorremmo sentire il parere dell'amico Garlaschelli su questo...), il contributo di Centini è decisamente tutt'altro che banale. Peccato che (e lo dico solo questa volta, anche se è un problema presente, in misura minore, in altri lavori di questo numero) i troppi refusi e qualche ripetizione eccessiva rendano faticosa, almeno per me, la lettura.

La rassegna cinematografica di Enrico Luceri "Nightmare movies" si occupa di due film di Lucio Fulci, *Nightmare Concert* e *Voci dal profondo*, uno di Lamberto Bava, *Body puzzle*, uno di Pupi Avati, *L'arcano incantatore* e uno di Sergio Stivaletti, prodotto da Dario Argento, *M.D.C. Maschera di cera*. L'analisi di Luceri è, come sempre, molto esauriente e ricca di citazioni e curiosità.

Chiara Codecà dedica questa, che viene annunciata come la prima di una serie di puntate, al successo internazionale della serie televisiva *Sherlock*. Senza fornirci ulteriori chiavi di lettura del successo della serie rispetto alle molte cose che abbiamo letto e scritto sull'argomento, l'articolo della Codecà ha il merito di indagare alcuni retroscena della produzione, dal progetto iniziale di Moffat e Gatiss alle scelte di casting.



L'apocrifo di questo numero, *L'avventura del saltatore*, è opera di uno dei nostri soci, Gianfranco Sherwood, del quale già conosciamo le qualità di scrittore. La storia, illustrata da un'altra nostra amica, Deana Posru, sviluppa un'affascinante ipotesi sulla vera identità di Jack il Saltatore, il misterioso personaggio che tanto colpì l'immaginario collettivo nell'età vittoriana. E per chi ne volesse sapere di più, Gianfranco approfondisce il tema in un articolo che segue, "*Spring Heeled Jack*", un mistero vittoriano, che testimonia, fra l'altro, quanto a fondo il nostro amico si documenti prima di scrivere un apocrifo.

L'Osservatorio Sherlockiano di Luigi Pachì, dopo averci informato della nascita della pagina facebook della *Sherlock Magazine*, recensisce tre libri a noi già noti. Il primo, di una nostra vecchia conoscenza, Luca Martinelli, è *Sherlock Holmes e la morte del cardinale Tosca*; il secondo è la nuova edizione delle *Avventure di SH* nella collana *il Giallo Mondadori*, il terzo è *Fuoco ribelle* di Andrew Lane. Pachì ci fornisce anche qualche notizia sulla lavorazione del terzo *Sherlock Holmes* di Guy Ritchie e recensisce brevemente la serie *Elementary*, nonché la rivista trimestrale americana *Strand Mystery Magazine* (da non confondere con il ben più prestigioso *Strand Magazine* edito da USIH...).

La *Disamina del Canone*, di Enrico Solito, che invecchiando diventa sempre più un intransigente bolscevico, chiude il volume con l'analisi, completa e dettagliata come sempre, del *Cerimoniale dei Musgrave*.

(Stefano Guerra)

Cinema e teatro

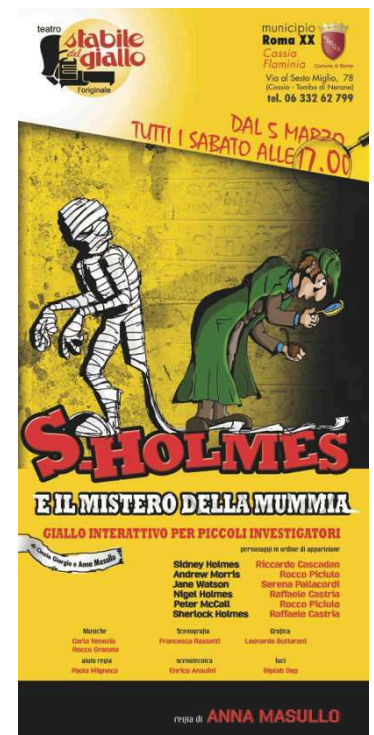
S. Holmes e il mistero della mummia

Roma, Teatro Stabile del Giallo – 24 febbraio 2013

Va premesso, per i nostri soci e amici appassionati di *pc game et similia* che questo spettacolo teatrale, messo in scena dal Teatro Stabile del Giallo di Roma, ha in comune con il gioco Windows solo il nome.

È invece un testo di Cinzia Giorgio e Anna Masullo - del quale quest'ultima è anche la regista - pensato per un pubblico molto giovane, dagli 8 ai 13 anni, non solo per la leggerezza dei toni e la semplicità dell'intreccio, ma anche perché a metà dello spettacolo si prevede un momento di interazione tra gli interpreti e il giovane pubblico. All'inizio della rappresentazione, infatti, viene distribuita a tutti i piccoli spettatori una scheda con quattro domande, che viene ritirata tra il primo e il secondo atto. Le risposte si verificano direttamente nella prosecuzione dello spettacolo. A chi indovina più risposte, com'è tradizione di questa compagnia teatrale, va un premio. La ricerca di una modalità di avvicinamento dei ragazzi a questa forma di arte attraverso un coinvolgimento interattivo è una delle attività meritorie dello Stabile del Giallo, oltre al vanto di essere da tempo immemorabile un punto di riferimento certo per gli appassionati del genere a Roma. Ed è anche uno dei momenti più divertenti dello spettacolo per i genitori, perché prima di riprendere a recitare il secondo atto, il capocomico, Raffaele Castria, legge pubblicamente alcune delle schede che, con la loro ingenua semplicità, riescono a strappare una risata anche al più indifferente degli spettatori.

La storia, dicevamo, è relativamente semplice: si svolge ai giorni nostri, più o meno, dove il giovane Sidney Holmes, pronipote del grande Sherlock, ha ereditato un baule con alcuni oggetti appartenuti al grande investigatore. Insieme con la lente, il deerstalker e la mantellina, Sid ha ereditato anche l'intuito del prozio e, di tanto in tanto, ne sente anche la voce, che lo guida nei momenti topici della vicenda. La mummia, alla quale si riferisce il titolo, è appena arrivata al British Museum ed è oggetto di studi da parte del padre di Sidney, Nigel Holmes, egittologo e del prof. Peter McCall, paleopatologo. Oltre a loro, sono coinvolti nell'avventura la giovane Jane Watson, nipote anche lei di un più famoso zio, e



Andrew Morris, amico e collega di università di Sidney. I misteri in realtà sono parecchi, perché, tra un fantasma e una mummia misteriosa che si aggirano per il museo, spariscono papiri e pietre preziose e muoiono custodi. Ma alla fine, come è prevedibile, Sidney dimostra di essere, seppure tardivamente, degno erede dello zio, smaschera il colpevole e lo sconfigge in una lotta mortale, riedizione della lotta archetipica tra il Bene e il Male.

Lo spettacolo scorre fluido grazie al ritmo e alla scioltezza con la quale i protagonisti affrontano il testo, ma anche per le numerose idee registiche che rendono attraenti anche i dialoghi più didascalici. Una per tutte, una deliziosa performance surreale di tre dei protagonisti sulle note di *Thriller* di Michael Jackson.

L'esperienza di Raffaele Castria, l'abilità e la disciplina di Serena Pallacordi e di Riccardo Cascadan e la straordinaria duttilità di Rocco Piciulo - che, nella messa in scena vista da noi, al Teatro delle Maschere in Trastevere, si è cimentato con il testo dopo una sola prova, sostituendo, in emergenza, un collega - hanno fatto il resto. Da sottolineare la bravura degli attori anche nel gestire e nel coinvolgere una platea rumorosa e incapace di attenzione prolungata come è quella rappresentata da bambini e ragazzi ormai non più abituati a spettacoli che richiedano anche una qualsivoglia partecipazione intellettuale.

(Stefano Guerra)

Notizie



Un'iniziativa che ha messo a rumore il mondo holmesiano è stata presa dal noto studioso e membro dei BSI **Les Klinger**, noto soprattutto per la sua fondamentale edizione annotata del Canone. Klinger ha curato nel 2011 insieme a Laurie King (autrice del ciclo di storie su Holmes e Mary Russell) un'antologia di apocrifi dal titolo *A Study in Sherlock* per la quale la Arthur Conan Doyle Estate ha reclamato e ottenuto il pagamento dei diritti d'autore, sostenendo che dal momento che 10 storie del Canone (pubblicate dopo il 1923) sono ancora coperte da copyright negli U.S.A., i diritti sono dovuti anche per l'utilizzo del personaggio di Holmes (in Europa, invece, tutto il Canone è nel pubblico dominio). Di fronte alla richiesta degli eredi Doyle del pagamento dei diritti anche per la nuova antologia di prossima uscita, *In the Company of Sherlock Holmes*, sempre curata dalla King e da Klinger, quest'ultimo ha deciso di resistere e di intentare causa con lo scopo di far riconoscere da un tribunale che il copyright ancora vigente su dieci storie non si estende all'utilizzo del personaggio di Sherlock Holmes, che dovrebbe essere libero da diritti. La causa è stata aperta il 14 febbraio presso una corte distrettuale dell'Illinois. Klinger ha anche aperto un sito per tenere informato il pubblico dell'andamento della causa: www.free-sherlock.com.



La Frogwares ha messo in cantiere l'ennesimo titolo della sua serie di videogames con protagonista Sherlock Holmes. Il nuovo episodio della saga, che dovrebbe vedere la luce nel corso del 2013, si intitola provvisoriamente *Sherlock Holmes: Crimes & Punishments*. Ci sarà in questo caso da indagare non su un singolo crimine, ma su ben otto diversi misfatti e l'interattività del personaggio con le vicende sarà molto importante: infatti il detective in queste storie non è un *Deus ex Machina* al di sopra delle parti, ma verrà influenzato dalle decisioni che prenderà durante le indagini. Dal punto di vista tecnico, il gioco sarà basato su un nuovo motore grafico che dovrebbe garantire una migliore risoluzione degli sfondi e animazioni più fluide. Non ci resta che aspettare per poter vedere e giudicare di persona.

A quanto pare questo è un periodo propizio per le cause legali nel mondo hol-



mesiano. Un'aspra controversia finanziaria è scoppiata in seno alla famiglia Aidiniantz, che controlla la società "Sherlock Holmes International Society", proprietaria dello **Sherlock Holmes Museum** in Baker Street. La signora Grace Aidiniantz, che gestisce la società insieme a sua figlia Jennifer Decoteau, ha citato il 27 febbraio suo figlio John Aidiniantz (fondatore del Museo nel 1990) per la somma di due milioni di sterline, che sarebbero stati sottratti dai conti della società. John a sua volta afferma che l'ammanco è responsabilità delle sorellastre Jennifer e Linda Riley, con le quali ha litigato alcuni anni fa. Un tribunale londinese sarà chiamato ad esprimersi sulla vicenda nel prossimo mese di maggio.



Notizie contrastanti per gli appassionati della serie **Sherlock BBC**: mentre stanno iniziando le riprese della terza serie, l'attore Benedict Cumberbatch, in un'intervista, ha affermato che erano già stati firmati i contratti per una quarta serie del popolarissimo adattamento del Canone in chiave moderna. Successivamente, però, è tornato sui propri passi, dichiarando che si tratta ancora di un progetto e che non c'è al momento nulla di definito. Mentre i fan di tutto il mondo restano in attesa, l'appuntamento rimane fissato per il tardo autunno quando la prima puntata della terza serie dovrebbe arrivare sui teleschermi britannici. Già svelato il titolo del primo episodio, che in linea con lo spirito canonico dovrebbe intitolarsi *The Empty Hearse*, ossia "Il carro funebre vuoto".



Il **Teatro Stabile del Giallo** di Roma mette ancora in scena Sherlock Holmes: dopo lo spettacolo per ragazzi *S. Holmes e il mistero della mummia* (vedi recensione di Stefano Guerra a pag. 14) dal 16 marzo al 12 maggio andrà in scena un adattamento di *Uno studio in rosso*, diretto da Raffaele Castria e che vedrà Antonio Palumbo nei panni di Holmes e il giovane Rocco Piciulo in quelli di Watson. Gli appassionati romani e chiunque si trovi a passare per la capitale non possono perdersi questa commedia, che si preannuncia ricca di soluzioni tecniche originali (come le scene filmate per la ricostruzione dell'antefatto "americano" della vicenda) e fedele nelle intenzioni allo spirito del Canone.

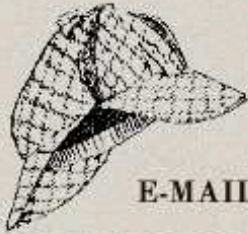
Associazioni

Ancora una volta dedichiamo questo spazio a noi stessi per ricordarvi che **Uno Studio in Holmes** sta organizzando un evento per il prossimo 8 giugno, a Pistoia, presso la Biblioteca San Giorgio, con una Notte Bianca dedicata al grande investigatore. Avremo commedie, conferenze, quiz e proiezioni di filmati, ma soprattutto ci sarà l'occasione di ritrovarsi insieme senza dover aspettare il prossimo meeting annuale che si terrà come ormai tradizione nel tardo autunno. Con l'aiuto della locale associazione degli Amici del Giallo di Pistoia contiamo di farne un appuntamento da ricordare. Non mancate!

The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes

WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:
Maria Laura Calvanese, Stefano Guerra,
Michele Lopez, Deana Posru,
Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

lawless outrages of the sort usually occur under a Liberal administration. They arise from the unsettling of the minds of the masses, and the consequent weakening of all authority. The deceased was an American gentleman who had been residing for some weeks in the metropolis. He had stayed at the boarding-house of Madame Charpentier, in Torquay Terrace, Camberwell. He was accompanied in his travels by his private secretary, Mr. Joseph Stangerson. The two bade adieu to their landlady upon Tuesday, the 4th inst. and departed to Euston Station with the avowed intention of catching the Liverpool express. They were on the plat-

LOST—Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

